La frana di via Aniello Falcone: l'ultima della serie

### Almeno fino alla fine di ottobre nè voli civili nè militari

# CAPODICHINO SBARRATO AGLI AEREI

# NAPOLI CROLLA GIORNO PER GIORNO

**I risultati della speculazione edilizia — Gli attuali amministratori sono incapaci di affrontare la situazione Precise responsabilità — Diffuso senso di panico fra la popolazione — La voragine di via Aniello Falcone**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 29

**Da stanotte il traffico all'aeroporto di Capodichino è completamente sospeso: come si ricorderà in un primo momento i tecnici avevano dichiarato inagibile soltanto una metà dell'unica pista dell'aeroporto, disponendo l'interruzione di tutti** i voli effettuati con jet. Successivamente, però, si è arrivati alla conclusione che è necessario rifare del tutto la pista (mentre secondo i primi comunicati si trattava soltanto di rifare il manto bituminoso!) con l'ovvia conseguenza di chiudere completamente al traffico l'importante scalo. Sono circa trecento gli aerei che ogni giorno atterravano o decollavano nell'aeroporto napoletano. Si può facilmente immaginare, quindi, quale enorme danno derivi al turismo e alle attività economiche, dalla chiusura di Capodichino. Hanno anche dovuto essere dirottati tutti i voli degli aerei militari della NATO, nonché i voli degli aerei-spia americani che controllano ininterrottamente ogni spostamento della flotta sovietica nel Mediterraneo (cosa questa che ha angustiato non poco il giornale di napoletano).

La chiusura dell'aeroporto (che si pensa di poter riaprire per il 31 ottobre, se in questo periodo sarà possibile lavorare senza interruzioni) ha aggravato ancora di più la situazione napoletana, caratterizzata ormai da un diffuso senso di disagio se non addirittura di panico a causa della serie ininterrotta di crolli e dissesti che si verificano in città da qualche tempo.

In via Aniello Falcone continuano le ricerche per ritrovare il corpo del prof. Cerrato, inghiottito da una voragine e scomparso fra le tonnellate di macerie che sono sul fondo della voragine. Mentre le ricerche del corpo della vittima continuano, accadono episodi sconcertanti che pongono interrogativi anche sul modo in cui sono stati iniziati i lavori di consolidamento della strada. Si sta sistemando una condotta provvisoria da 800 mm. per evitare che eventuali nuove piogge provochino altre infiltrazioni d'acqua.

Si è scoperto che il pozzetto in cui la nuova conduttura dovrebbero scaricarsi è ostruito da circa otto metri di fango, oltre che dai pioli d'acciaio della scala interna. Tutto questo apporta evidentemente, un forte ritardo ai lavori ritardo che potrebbe rivelarsi gravissimo in caso di nuove piogge. E' accaduto semplicemente che nessuno ha pensato di vedere se la condotta poteva essere sistemata senza difficoltà — che con tanta presenza di tecnici che si sono alternati a esaminare la voragine è certamente singolare.

Ancora nelle ultime ore si sono avuti poi nuovi avvallamenti in strade anche importantissime per il traffico come il Corso Vittorio Emanuele. La città vive ormai in una condizione di precarietà e di allarme, accentuata dalla diffusa consapevolezza che gli attuali amministratori non sono in grado di fronteggiare la situazione, e hanno anzi, insieme a quelli che li hanno preceduti, molta parte della responsabilità per l'attuale situazione.

Favorendo o tollerando uno sviluppo edilizio caotico e incontrollato, infatti, si sono gettate le basi per questi (come per più gravi) dissesti. Si sono infatti costruiti migliaia di palazzi che oltre a deturpare in modo irreparabile il paesaggio sono poggiati molto spesso sul vuoto. Il sistema fognario risale al 1884: i nuovi enormi agglomerati urbani gravano interamente su strutture insufficienti che è già molto abbiano resistito finora. Per questo, da qualche anno, basta un'acquazzone perchè si verifichino disastri che solo per caso finora non hanno procurato un maggior numero di vittime.

Adesso probabilmente siamo giunti a un punto limite, oltre il quale potrebbero aversi conseguenze difficilmente immaginabili. In questa situazione, la amministrazione di centro sinistra ha continuato a rilasciare licenze edilizie perfino dopo che una commissione appositamente nominata per lo studio del sottosuolo aveva categoricamente sconsigliato il rilascio anche di una sola licenza.

**Felice Piemontese**

### Appello degli inquirenti

## «Chiunque sa ci dia notizie dell'ostaggio»

**Il silenzio dura ormai da un mese - La moglie dell'ingegner Boschetti si è rivolta ancora ai banditi**

CAGLIARI, 29.

Da 29 giorni non si sa più niente della sorte dell'ingegnere Enzo Boschetti, il professionista rapito dai banditi nei pressi della miniera di Silius.

Eppure, l'anziano professionista padovano non può essere scomparso nel nulla, qualche traccia deve pur essere rimasta: di questo parere è la stessa magistratura, che ha lanciato un appello alle popolazioni richiedendo notizie anche anonime.

«Chi ha visto o sentito qualcosa, chi ha notato delle circostanze diverse dalle abituali — ha detto un portavoce ufficioso della Procura della Repubblica di Cagliari — deve sentire il dovere di informare gli inquirenti. Chi ha paura lo faccia con segnalazioni anonime, con una telefonata o con una lettera. Oltre ai fuorilegge che lo hanno sequestrato — i quali rimangono insensibili agli accorati appelli lanciati per radio e attraverso i giornali dalla signora Boschetti — altre persone devono necessariamente avere visto il professionista ed avere avuto sentore della presenza dell'ostaggio. Per questi motivi c'è sicuramente qualcuno in grado di aiutare gli inquirenti nel loro difficile lavoro di ricerca».

L'appello della Procura della Repubblica è l'unico elemento di novità nella cronaca odierna: dopo la quarta disperata supplica — lanciata ieri pomeriggio ai banditi dai microfoni di radio Cagliari — della signora Mariette Goessing, la moglie dell'ingegnere che respinge con ostinazione le ipotesi che vorrebbero il marito deceduto durante la prigionia, successivamente alla visita compiuta da un medico condotto del Gerre, nel corso dei banditi. La signora Mariette sostiene che il marito non può essere morto e invocando ancora comprensione e aiuto, si dimostra fermamente decisa a continuare le ricerche e le indagini.

**Giuseppe Podda**

## Muore sulle Dolomiti un noto alpinista

TRENTO, 29.

Emilio Bonvecchio, di 37 anni, accademico del CAI, noto specialista di sesto grado, ha trovato tragica morte in montagna mentre con altri due scalatori, Franco Pedrotti e Bepi Loss, era impegnato lungo la via Armani del Croz dell'Altissimo, nel gruppo delle Dolomiti di Brenta.

La via è considerata tra le più impegnative, con lunghi tratti di sesto grado superiore, ma la disgrazia è accaduta in un passaggio facile. Loss era capocordata e Pedrotti, ad una estremità della fune, stava provvedendo alla assicurazione di Bonvecchio. A quest'ultimo, improvvisamente, è mancato un appiglio e l'alpinista è volato giù per circa dieci metri.

Purtroppo, precipitando, Bonvecchio ha battuto più volte la testa e lo stomaco. E' stato subito soccorso e calato a valle, ma è morto poco dopo per le ferite riportate. Settimo Bonvecchio, fratello di Emilio e anch'egli alpinista del CAI, era morto in un incidente appena tre mesi orsono.

## 365 giorni di lutto per la squadra boliviana

LA PAZ (Bolivia), 29.

In Bolivia è stato decretato un anno di lutto per la tragica fine della squadra di calcio degli *Strongest*, la più popolare e amata del mondo sportivo locale. I corpi dei giocatori, dei tecnici e dei dirigenti della squadra, si trovano ancora fra i rottami dell'aereo di linea schiantatosi sui monti che circondano La Paz. L'aereo, un quadrimotore delle linee aeree boliviane, era stato dichiarato disperso venerdì scorso. Solo ieri pomeriggio, un ricognitore militare ne ha localizzato i resti. Il velivolo aveva a bordo 74 persone.

I giornali hanno ricordato la tragedia italiana del Torino. La squadra boliviana rientrava a La Paz da Santa Cruz. Il disastro viene considerato il peggiore nella storia della aviazione civile del paese. Della comitiva che rientrava in sede facevano parte 18 titolari della prima squadra, i tecnici e parte dei dirigenti. Nel 1958 tre giocatori dello «Strongest» erano morti in un incidente ferroviario mentre altri giocatori se la cavarono con ferite. Vincitrice per ben 16 volte dello scudetto, lo «Strongest» ha difeso i colori boliviani in molti incontri internazionali.

## Però è contro la minigonna

**«Per aver fascino, è inutile puntare sulla minigonna. Ciò che conta è la personalità». Così si è espressa a parole Gina Lollobrigida in Spagna, smentendosi il giorno dopo con i fatti. A un ricevimento in un club di Marbella, offerto da Alfonso di Hohenlohe (pur di continuare la carriera non si va certo per il sottile nell'accettare inviti), l'attrice quarantunenne si è presentata non solo in mini, ma in un miniabito tutto speciale. 793 dischetti di metallo, e molti spazi vuoti, rappresentavano infatti tutto il suo abbigliamento.**

### Il braccio di ferro nell'affare Kennedy

## Nuova decisione per riesumare Mary Jo

PENSILVANIA (USA), 29.

Il tempo passa ma la curiosità e l'interesse per il caso Kennedy-Kopechne che viene considerato tutt'altro che conclusi, cresce.

Oggi, si è tenuta una nuova udienza intesa a impedire la riapertura della tomba di Mary Jo Kopechne, la ragazza che ha trovato tragica morte nell'auto del senatore Kennedy precipitata in un canale a Chappaquiddick, qualche mese fa. I genitori della ragazza, paghi che la conclusione ufficiale della inchiesta abbia definito il «caso» una disgrazia, si oppongono, infatti, alla autopsia che è stata richiesta per la seconda volta da parte del procuratore distrettuale del Massachusetts Edmund Denis.

I genitori della ragazza non vogliono che si continui a parlare della figlia. «Si è trattato di una disgrazia — dicono — tutto è chiaro». Le cose, però, non stanno esattamente così. Il racconto del senatore Kennedy non è mai stato molto chiaro. Il 14 agosto scorso, il procuratore Denis aveva chiesto che il corpo della ragazza fosse nuovamente esaminato dai periti. L'autopsia, secondo il magistrato, era indispensabile per stabilire una volta per tutte come era avvenuta la morte della segretaria parlamentare precipitata nell'auto condotta dal senatore Kennedy, dal ponte dell'isola di Chappaquiddich. Tanto più — sosteneva Denis — che vi era del sangue sul cadavere e sugli abiti di Mary Jo, ufficialmente morta per annegamento.

### Ferito anche il fratellino di una delle vittime

# Due bimbi uccisi da una bomba gettata nel fuoco

**L'avevano trovata scavando nell'arenile — Un gioco abituale — Erano figli di un pescatore e di un operaio — I piccoli morti immediatamente, avevano 8 e 7 anni**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 29.

**Tragedia a Torre Annunziata: due bambini sono stati dilaniati da un ordigno, residuato bellico, rinvenuto poco prima, ed un terzo, fratello di una delle** vittime, è rimasto gravemente ferito ed è ricoverato in gravi condizioni presso il locale ospedale civile. Tutto è avvenuto poco dopo le 11 al Largo Cenzano, una zona molto popolare del grosso centro vesuviano ad una ventina di chilometri di distanza da Napoli. Tre bambini — di otto, sette e sei anni — in attesa della riapertura della scuola erano soliti trascorrere le ultime mattinate di vacanza a giocare sull'arenile nei pressi del porto. Erano stati moltissime altre volte in quel posto, che dista pochissimo dalle loro abitazioni di via degli Zingari, e scavando nella sabbia avevano sempre trovato gli oggetti più disparati.

Questo era il loro unico divertimento: l'unico momento di svago per i figli della povera gente che è costata la vita a due di loro. Ieri mattina, i tre ragazzi hanno notato uno strano oggetto sepolto ancora per metà nella sabbia. Hanno scavato ed hanno estratto l'ordigno. Hanno tentato immediatamente di smontarlo: non vi sono riusciti. L'hanno percosso anche con una pietra: non sono riusciti ad aprirlo per vedere come era fatto. Il più grande l'ha portato al Largo Cenzano, dove hanno acceso il fuoco con rami secchi e stracci rinvenuti sull'arenile. Poi vi hanno buttato sopra lo strano oggetto a forma di limone. L'ordigno — quasi certamente una bomba a mano — è esploso.

Due dei tre bambini sono stati raggiunti in pieno dalle schegge e sono morti mentre venivano trasportati all'ospedale. Il terzo, il più piccolo, è rimasto ferito alla fronte ed in varie parti del corpo. I medici gli hanno prestato le cure più urgenti e l'hanno dichiarato guaribile in una trentina di giorni.

La deflagrazione è stata udita in tutta Torre Annunziata ed ha fatto tremare i vetri delle abitazioni in un raggio di circa cinquecento metri. Molta gente è accorsa al Largo Cenzano, tra di loro la madre di una delle due vittime e del bimbo ferito. Quando è avvenuta la sciagura i tre bambini: Pasquale e Francesco Gallo, rispettivamente di 8 e 6 anni, figli di un operaio del mattatoio comunale, Carmine, e Giuseppe Rebesca, di 7 anni, figlio di un pescatore — il quale al momento in cui scriviamo ancora non sa della morte del bimbo perchè è uscito in mare con la sua imbarcazione la scorsa notte e non è ancora rientrato — erano insieme da qualche ora.

Abitavano nella stessa strada a poche decine di metri di distanza e la mattina si ritrovavano davanti alla casa del Rebesca per andare insieme a giocare sulla spiaggia. Stamane, avevano tardato ad incontrarsi perchè il piccolo Giuseppe era andato insieme con la madre a Maria Somma al mercato per comperare un paio di scarpe nuove in vista della riapertura della scuola. Quando era tornato aveva trovato ad attenderlo i due piccoli amici ed insieme i tre si sono diretti verso il solito posto.

Si sono trattenuti nei pressi del porto per qualche ora e poi sono ritornati nei pressi di casa con l'ordigno. Questo era arruginito e, come abbiamo detto, è stato impossibile smontarlo. Poi, non si sa ancora chi — l'unico testimone, il piccolo Francesco è stato brevemente interrogato dai carabinieri e non ha potuto fornire tutti i particolari — ha avuto l'idea di accendere un falò e gettarvi sopra l'oggetto sconosciuto. Di lì a qualche attimo vi è stata la tremenda esplosione. Tra le prime ad accorrere al Largo Cenzano sono state la madre di Pasquale e Francesco Gallo, Anna Liguori, ed una zia di Giuseppe Rebesca, Anna Sobrio. La scena è stata drammaticissima: le due donne hanno riconosciuto i corpi martoriati dei congiunti e li hanno trasportati al pronto soccorso dell'ospedale civile. Per Pasquale e Giuseppe non c'era più niente da fare: erano morti durante il breve tragitto per raggiungere l'ospedale. A Francesco è stata riscontrata una vasta ferita lacero contusa alla regione frontale piccole ferite, contusioni multiple al corpo ed un forte stato di choc.

Sul posto dove è avvenuta l'esplosione si sono recati i carabinieri e gli agenti, oltre al pretore, dott. Rupolino. Sono state rinvenute alcune strisce metalliche, le quali fanno supporre che l'ordigno era una bomba a mano. La zona, infatti, è purtroppo ancora piena di residuati bellici in quanto a poca distanza dall'arenile il 21 gennaio del 1946 scoppiò un treno carico di munizioni provocando la morte di una quarantina di persone.

Ed in quel posto sono stati rinvenuti in questi anni parecchi ordigni che erano su quel treno e che non erano esplosi. Non si esclude, comunque, l'ipotesi che l'ordigno potesse essere stato rinvenuto e conservato da qualche pescatore di frodo.

**g. m.**

Pasquale Gallo e Giuseppe Bebesca le due vittime dell'esplosione

### Secondo l'avvocato difensore

## «È un imbecille Felice Riva ma non è disonesto»

**Il legale punta sulle responsabilità altrui nella bancarotta - Gli enti di Stato e i gruppi monopolistici rivali**

MILANO, 29

Felice Riva è un giovane «immaturo, avventato, testardo, borioso, presuntuoso, ottuso, scostante, intollerante e ignorante»; non sono definizioni dell'accusa: sono quelle dell'avvocato Lener, che non ha litigato con il suo cliente, ma lo sta difendendo. E lo difende partendo proprio da questo sgradevole ritratto nel quale — come si vede — ci sono quasi tutti gli aggettivi tranne uno: «disonesto». Ed è questo che conta.

L'avvocato Lener ha già accennato a quelle che saranno le sue tesi difensive: Riva è quello che è, ma non è disonesto o almeno non lo è così come è stato invece dipinto; immaturo, incapace e ignorante sì è trovato in mezzo a un gruppo di uomini — i suoi consiglieri, quelli che oggi sono imputati con lui — che per servilismo non gli hanno evitato errori che derivavano proprio dalla sua immaturità, dai suoi difetti; comunque il Valle Susa non sarebbe giunto al disastro se non vi fosse stato spinto da forze esterne.

Si è avuta l'impressione, da questa prima parte dell'arringa che con ogni probabilità durerà quattro giorni, che l'avvocato Lener giocherà molte carte sull'ultimo numero: quello delle forze esterne. Vi ha già accennato presentando appunto quelli che saranno gli sviluppi della sua linea difensiva, quando ha affermato che bisognerà vedere quale è stato il ruolo effettivo giocato congiuntamente da enti di Stato — come l'IMI, l'Istituto Mobiliare Italiano, che avrebbe posto condizioni capestro per concedere il prestito risolutore — e dal capitale privato, come la Montedison, che dal crollo del Valle Susa ha tratto larghissimo beneficio.

Alla sua arringa l'avvocato Lener ha premesso una considerazione: il procedimento — basato sull'istruttoria sommaria — ha tutte le lacune, tutte le deficienze di questo tipo di istruttoria.

Fatta questa premessa l'avvocato Lener ha indicato anche — come abbiamo già detto — quali saranno le linee di difesa lungo le quali si muoverà. Ed è partito, per documentare come sulla vicenda del Valle Susa abbia influito in modo determinante una spinta esterna, da molto lontano: è risalito a mezzo secolo fa, quando la famiglia zurighese degli Abegg — i proprietari della Nestlé — acquistò il pacchetto azionario del CVS.

Inesauribile scopritore di documenti, di lettere, di messaggi, l'avvocato Lener ha trovato anche i verbali delle riunioni del consiglio di amministrazione del CVS di mezzo secolo fa e poi via via tutti gli altri, fino a quelli che sono allegati agli atti processuali. Ed è effettivamente una lettura istruttiva: cambiano i padroni, ma non il modo di condurre il complesso; passavano gli anni, ma i mali erano sempre gli stessi. Già nel '26 il Consiglio di amministrazione «prendeva atto» di quello che aveva fatto il presidente (si limitava, cioè, a ratificare i fatti compiuti, non a determinare la conduzione del CVS) e fin dal '26 i verbali raccontavano di «situazioni difficili», di crisi in atto o in prospettiva.

Sono situazioni ricorrenti (le ritroviamo immutate nel '30, nel '36, nel '40 eccetera) e tali che se in ognuna di esse fosse subentrato il fallimento, gli amministratori sarebbero stati sempre incriminati per bancarotta fraudolenta. Ma il fallimento non vi fu mai perché gli istituti di credito assunsero di fronte al Valle Susa lo stesso atteggiamento che assunsero durante la gestione di Felice Riva.

Una difesa indubbiamente abile, anche se a noi interessa solo per un aspetto: l'affermazione in essa implicita che il capitale non ha mai le mani pulite.

**Kino Marzullo**

La situazione meteorologica

**La zona di alta pressione che nei giorni scorsi ha controllato il tempo sull'Italia, si attenua lentamente, ed ora la sua parte più consistente si ritrova sul l'Europa Sud-Orientale.**

**Nello stesso tempo, una perturbazione attualmente sull'Europa centrale, in spostamento verso Est, potrà interessare marginalmente l'arco alpino e l'Italia settentrionale. In conseguenza su queste località è probabile un aumento della nuvolosità, che comunque resterà alternata a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane, il tempo si manterrà buono con prevalenza di cielo sereno. Foschie e banchi di nebbia sulla Valle Padana, specie il settore Sud-Orientale.**

**Sirio**